

Concessioni, ponte e pedaggi

Le condizioni di Atlantia per l'intervento in Alitalia

NICOLA LILLO

«Per Alitalia non esiste un piano B. Se Atlantia non parteciperà all'operazione la situazione si complica». Una fonte di governo al lavoro sul rilancio dell'ex compagnia di bandiera non fa troppi giri di parole. L'unica possibilità per chiudere l'operazione è il coinvolgimento della holding della famiglia Benetton. I contatti tra il governo e la società quotata in Borsa sono in corso. C'è tempo fino al 30 aprile per trovare una quadra, ma è possibile che il termine slitti di alcune settimane, ma non oltre le elezioni europee di fine maggio.

Ieri l'amministratore delegato di Atlantia, Giovanni Castellucci, ha detto che su Alitalia «non c'è nulla. Il Cda non ha

mai affrontato questo tema»: la società d'altronde è quotata e i vertici non posso esprimersi diversamente. Fonti interne della società sottolineano però che questa posizione è valida «allo stato attuale delle cose». Ci sarebbero infatti «al momento dei fronti aperti» che complicano il tutto: la procedura di revoca delle concessioni ad Autostrade dopo il crollo del ponte di Genova, la revisione delle tariffe autostradali e la necessità di sbloccare gli investimenti da 5 miliardi della Gronda e del Passante.

Tre punti che suonano come condizioni per un'eventuale partecipazione. Secondo fonti al lavoro sul dossier è possibile che - una volta discussi questi aspetti - Castellucci porti il tema nel consiglio di amministrazione di Atlantia del 27

aprile. Potrebbe essere direttamente la holding a partecipare e non Adr, la controllata che gestisce l'aeroporto di Fiumicino, troppo piccola per un'operazione di sistema come questa. A confermare indirettamente i contatti col governo è lo stesso vicepremier Luigi Di Maio che spiega: su un possibile ingresso di Atlantia «non mi esprimo perché siamo veramente al fotofinish». Parole che, visti i consueti attacchi alla società dei Benetton, paiono come una prima apertura. Per la prossima settimana è previsto un vertice a Palazzo Chigi tra il premier Giuseppe Conte e i vice Di Maio e Salvini. Intanto il leghista Edoardo Rixi, sottosegretario ai Trasporti, sferza Di Maio: «Se ci sei batti un colpo e metti da parte eventuali pregiudizi ide-

ologici prendendo una posizione chiara».

Per ora il piano prevede l'ingresso nella nuova società di Ferrovie con il 30%, del ministero dell'Economia con il 15% e dell'americana Delta con il 15%. La parte restante dovrebbe essere coperta da Atlantia (per il 30%, vale a dire 300 milioni), mentre il 10% potrebbe finire a Fincantieri o al Fondo 4R, partecipato anche da Cdp, Inail e Poste Vita. Delta sarebbe pronta ad aumentare la sua quota se si presentasse un socio privato importante.

L'alternativa a questo disegno è il fallimento e la svendita alla tedesca Lufthansa. I sindacati si dicono preoccupati e vanno in pressing sul governo: senza novità sono pronti allo sciopero già a maggio. —